



CONFEDERAZIONE
GENERALE
ITALIANA
DEL LAVORO



REFERENDUM POPOLARI PER IL LAVORO 2017

PERIODICO TELEMATICO A
CURA DELL'UFFICIO POLITICHE
PER LE DISABILITÀ CGIL

CORSO D'ITALIA, 25

00198 ROMA

E-MAIL

POLITICHEDISABILITA@CGIL.IT

NUMERO 2 - 2017

Chiuso in redazione il 01/03/2017
*Copia ad uso interno

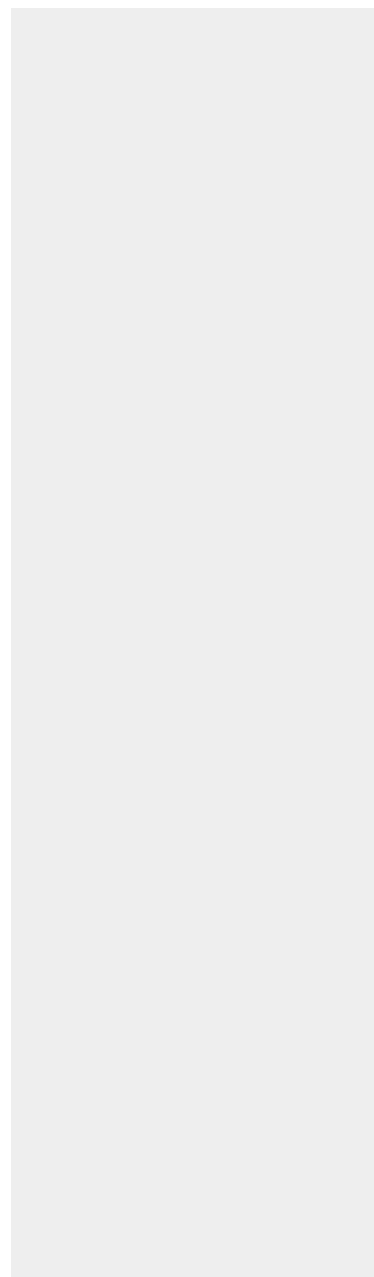
NOTIZIE PRINCIPALI

CGIL, MODIFICARE MILLEPROROGHE PER PIENO DIRITTO AL LAVORO – Pag. 5

CGIL A MINISTRO ISTRUZIONE, MODIFICARE DECRETO SU VALUTAZIONE, RICONOSCERE A TUTTI GLI ALUNNI DIRITTO A LICENZA MEDIA – Pag.10

NOTIZIE

LAVORO:	DA PAG. 4
SCUOLA:	DA PAG. 10
WELFARE:	DA PAG. 18
DAL TERRITORIO	DA PAG. 24
INTERNAZIONALE:	DA PAG. 27
VARIE	DA PAG. 30



INDICE

LAVORO

LAVORO, IN ARRIVO LE LINEE GUIDA PER IL COLLOCAMENTO MIRATO	4
CGIL, MODIFICARE MILLEPROROGHE PER PIENO DIRITTO AL LAVORO	5
LAVORATORI DISABILI, SLITTA DI UN ANNO L'OBBLIGO DI ASSUNZIONE	6
MILLEPROROGHE, QUELL'EMENDAMENTO COLPISCE ALMENO 70 MILA PERSONE DISABILI	7
INSERIMENTO LAVORATIVO, LA RIFORMA MADIA INTRODUCE LA CONSULTA E IL RESPONSABILE	8

SCUOLA

PAGINA

CGIL A MINISTRO ISTRUZIONE, MODIFICARE DECRETO SU VALUTAZIONE, RICONOSCERE A TUTTI GLI ALUNNI DIRITTO A LICENZA MEDIA	10
SCUOLA, FEDELI: "MIGLIOREREMO DECRETO SU INCLUSIONE SCOLASTICA. STUDENTESSE E STUDENTI CON DISABILITÀ DEVONO AVERE PARI OPPORTUNITÀ FORMATIVE"	11
NIENTE LICENZA MEDIA PER GLI ALUNNI DISABILI, RICONOSCIUTO L'ERRORE	12
VOGLIAMO IL RICONOSCIMENTO STRUTTURATO DEL DIRITTO ALLO STUDIO	14
GIORNATA DEL BRAILLE, FEDELI: LA SCUOLA GARANTISCA PARI OPPORTUNITÀ	15
UNIVERSITÀ, FEDELI: "IL NUMERO DEGLI STUDENTI DISABILI È ANCORA TROPPO BASSO"	16
I PROBLEMI DEGLI UNIVERSITARI DISABILI: LE UNIVERSITÀ DEL TRIVENETO A CONFRONTO	17

WELFARE

PAGINA

AUTISMO, PIÙ DIAGNOSI PRECOCI MA CASI IN AUMENTO. FARAONE: ANNI STORICI	18
INVALIDI DEL LAVORO, IL SENATO FINANZIA PER ALTRI TRE ANNI L'ENTE DI RICERCA E FORMAZIONE DI ANMIL	19
ASSEGNO DI ACCOMPAGNAMENTO 2017: NUOVI IMPORTI, REQUISITI E COME FARE DOMANDA	20
IL DIRITTO AI PERMESSI PER ASSISTENZA SPETTA ANCHE ALLE UNIONI CIVILI E DI FATTO	22

DAL TERRITORIO

LIGURIA, 295 MILA EURO PER LE AZIENDE CHE HANNO ASSUNTO PERSONE CON DISABILITÀ	24
DISABILITÀ, I RAGAZZI NON DOVRANNO PIÙ LASCIARE LA CASA FAMIGLIA DOPO I 18 ANNI	25
DISABILITÀ: CGIL CISL UIL E FEDERAZIONI PENSIONATI, "IN SICILIA È CARENTE TUTTO IL SISTEMA DI PROTEZIONE SOCIALE. SUBITO UN TAVOLO ISTITUZIONALE SULLA NON AUTOSUFFICIENZA E LE POLITICHE SOCIALI"	26

INTERNAZIONALE

PAGINA

"ENABLE", PROGETTARE I SERVIZI PER LE PERSONE DISABILI INSIEME A LORO	27
REGNO UNITO, 100 STERLINE DI MULTA AI TASSISTI CHE NON FANNO SALIRE PERSONE IN SEDIA A RUOTE	29

VARIE

PAGINA

NASCE "INSIEME, UGUALI E DIVERSI": IL COORDINAMENTO NAZIONALE PER LA DISABILITÀ	30
I CONTESTI AGRICOLI POSSONO ESSERE UTILIZZATI A SFONDO TERAPEUTICO PER DISTURBI PSICHICI	31

LAVORO, IN ARRIVO LE LINEE GUIDA PER IL COLLOCAMENTO MIRATO

Le deputate Maestri e Gneccchi avevano presentato un'interrogazione. A breve sarà anche formalizzato un apposito gruppo di lavoro che, con le Regioni, sarà chiamato ad affrontare le questioni connesse all'inserimento mirato nell'ambito della riorganizzazione dei servizi per l'impiego.

ROMA - “Un tassello essenziale della riforma del mercato del lavoro, atteso da tempo dalle associazioni dei disabili, dai servizi per l'impiego e da quelle persone che, più di altre, vivono profonde difficoltà nel trovare un'occupazione; per questo accogliamo con favore le rassicurazioni sull'imminente approvazione delle linee guida sul collocamento delle persone con disabilità e sul fatto che a breve sarà formalizzato un apposito gruppo di lavoro che, con le Regioni, sarà chiamato ad affrontare le questioni connesse all'inserimento mirato nell'ambito della riorganizzazione dei servizi per l'impiego”. Questo il commento delle deputate del Partito democratico Patrizia Maestri e Maria Luisa Gneccchi, componenti della Commissione Lavoro della Camera, alla risposta della sottosegretaria Franca Biondelli alla loro interrogazione sui ritardi nell'emanazione delle linee guida previste dal decreto legislativo n. 151/2015.

“Le linee guide, previste dal jobs act, hanno l'obiettivo - proseguono le deputate - di portare alla costruzione di una rete integrata per migliorare il sistema di inserimento lavorativo anche attraverso la promozione di accordi territoriali con i sindacati e le organizzazioni datoriali e di sostenere la predisposizione di progetti di collocamento mirati. Si tratta di uno strumento che è parte essenziale di quella riforma delle politiche attive e dei servizi all'impiego - proseguono - che rappresenta la chiave di volta per dare una possibilità di lavoro, in particolare, ai giovani, alle donne e alle persone disabili. Al riconoscimento del diritto al lavoro per i disabili, sancito dalla legge, è necessario dare sostanza. Il forte inasprimento delle sanzioni per le aziende che eludono l'obbligo di assumere disabili in ragione del numero degli occupati, recentemente entrato in vigore, ha rappresentato una prima risposta alla necessità di rendere disponibili posti di lavoro. Le linee guida consentiranno ora - concludono Maestri e Gneccchi - anche di favorire l'incontro tra domanda e offerta di impiego”.

(8 febbraio 2017)

Fonte: SuperAibile.it

CGIL, MODIFICARE MILLEPROROGHE PER PIENO DIRITTO AL LAVORO

Roma, 20 febbraio - “Quanto previsto nel Milleproroghe disattende le aspettative delle persone con disabilità sulle politiche occupazionali della categoria”. Questa la denuncia di Nina Daita, responsabile Politiche della disabilità della Cgil nazionale, in merito al decreto Milleproroghe, approvato dal Senato nei giorni scorsi e da domani in aula alla Camera.

“Nel decreto - spiega Daita - si prevede lo slittamento di un anno del provvedimento che obbliga le aziende tra i 15 e i 35 dipendenti, i partiti politici, le organizzazioni sindacali e le organizzazioni che, senza scopo di lucro, operano nel campo della solidarietà sociale, dell’assistenza e della riabilitazione, ad assumere un lavoratore disabile, anche in assenza di nuove assunzioni, per ottemperare agli obblighi di legge”.

“Si tratta di un provvedimento - continua Daita - che delude profondamente le aspettative del mondo della disabilità, il cui tasso di disoccupazione è altissimo”. “Circa l'80% di persone con disabilità - ricorda infatti la dirigente sindacale citando dati Eurostat - risultano disoccupate”. “Chiediamo - conclude - che alla Camera venga ripristinato il diritto al lavoro delle persone con disabilità”.

(20 febbraio 2017)

Fonte: CGIL.it

LAVORATORI DISABILI, SLITTA DI UN ANNO L'OBBLIGO DI ASSUNZIONE

Un emendamento al Milleproroghe rinvia al 2018 la modifica del Jobs Act alla legge 68/99, che prevede per le aziende con 15-35 dipendenti l'obbligo di copertura delle quote di riserva anche in assenza di nuove assunzioni. La scadenza per ottemperare all'obbligo slitta da marzo 2017 a gennaio 2018

ROMA – Il decreto Milleproroghe rinvia di un anno le nuove norme sull'assunzione dei lavoratori disabili. Più precisamente, sarà l'obbligo per le aziende con un numero di dipendenti compreso tra 15 e 35, anche in assenza di nuove assunzioni, a slittare al 2018. Il “ripensamento” è contenuto in un emendamento approvato al Senato, e poi ripreso nel testo del maxi-emendamento sul quale il governo ha chiesto e ottenuto ieri la fiducia: il testo approvato di fatto rinvia al 1 gennaio 2018 la scadenza per le assunzioni obbligatorie, che continueranno a valere solo per le nuove assunzioni. Il testo del Milleproroghe è stato approvato al Senato con 153 voti favorevoli e 99 contrari e viene ora trasmesso alla Camera per la (scontata) approvazione definitiva, che dovrà esserci entro il prossimo 28 febbraio. Viene così a cadere - per tutto il 2017 - quanto previsto dal Jobs Act, che modificava la legge 68/99, introducendo per le aziende con 15-35 dipendenti l'obbligo di adempiere all'obbligo delle quote di riserva anche in mancanza di nuove assunzioni. Un obbligo che doveva essere assunto entro marzo 2017. Ora, con la novità del milleproroghe, il cronometro riparte: fino al 31 dicembre 2017 resteranno le vecchie norme e quindi, l'obbligo di coprire le quote di riserva scatterà soltanto in caso di nuove assunzioni. Redattore sociale ha chiesto un commento “a caldo” ad alcune delle associazioni maggiormente sensibili a questo tema.

Fish: “Dura mazzata all'inclusione”. “Un'altra tegola in capo alle tante persone disabili che vogliono accedere al mondo lavoro”: così Vincenzo Falabella, presidente della Fish, definisce l'emendamento al decreto Milleproroghe approvato in Senato, che fa slittare in un anno le assunzioni obbligatorie per le aziende con 15-35 dipendenti. “Avevamo lavorato sul Jobs act per garantire la piena applicabilità della legge 68 - riferisce Falabella – Ora, con un colpo di spugna, si tolgono diritti a migliaia di persone con disabilità che vorrebbero accedere al mondo del lavoro.”. Falabella osserva poi che “questo emendamento si inserisce in un periodo delicato, in cui si paventano anche tagli al fondo sociale, al fondo sanitario, al fondo per la non autosufficienza. Siamo stanchi di dover rincorrere l'applicabilità e l'esigibilità dei diritti. Non si può reputare civile uno stato boia che non aspetta altro che dare mazzate forti alla piena inclusione sociale. Non possiamo più aspettare: rinviare anche di un solo anno l'accesso al mondo lavoro delle persone con disabilità significa continuare a creare disparità e diseguaglianza” Anffas: “Delusi, ci rivolgiamo a Mattarella”. “Siamo delusi ed amareggiati. Non solo un simile emendamento non doveva essere presentato, ma è assurdo che lo stesso sia stato approvato”: così Roberto Spaziale, presidente nazionale di Anffas, commenta la notizia del rinvio, tramite emendamento al Milleproroghe, delle nuove norme per le assunzioni obbligatorie, che di fatto slittano al 2018. “Con quale 'faccia di bronzo' tutti coloro che lo hanno votato potranno spiegate alle persone con disabilità ed ai loro familiari che il primario diritto al lavoro deve ancora aspettare? Questo perché a prevalere, ancora una volta, sono quelli del mondo dell'economia”. Spaziale conclude quindi: “ci rivolgiamo direttamente al presidente Mattarella, a cui chiediamo di esercitare il suo ruolo di garante della Costituzione e dei diritti fondamentali dei cittadini italiani con disabilità”. (cl)

(17 febbraio 2017)

Fonte: RedattoreSociale.it

MILLEPROROGHE, QUELL'EMENDAMENTO COLPISCE ALMENO 70 MILA PERSONE DISABILI

Tra i 70 e i 90 mila: tante sarebbero le persone che, secondo Fish, avrebbero avuto concrete aspettative occupazionali, se il Milleproroghe non avesse rinviato l'applicazione di una misura, contenuta nel Jobs Act, che migliorava la legge 68/99. "Chiediamo che i deputati non pongano la fiducia"

ROMA – Sarebbero almeno 70 mila le persone con disabilità che avrebbero avuto una concreta aspettativa occupazionale, se non fosse arrivato il decreto Milleproroghe ad arrestare un processo che si stava avviando. Tra 70 e 90 mila sarebbero stati infatti i beneficiari della misura contenuta nel Jobs Act, che colmava una lacuna della legge 68/99, prevedendo che anche le aziende con 15-35 dipendenti fossero obbligate ad assumere un lavoratori disabile nel proprio organico, pure in assenza di incremento di personale.

Le cifre sono state calcolate da Fish, che oggi ribadisce in una nota le forti critiche che già ieri il presidente Vincenzo Falabella aveva manifestato a Redattore sociale.

“Il decreto 151/2015, attuativo del Jobs Act, anche su pressione di Fish – riepiloga la federazione -aveva finalmente sanato una lacuna della legge 68/1999, la norma che disciplina il collocamento mirato delle persone non disabilità: dal primo gennaio 2017 vigono nuove regole per le assunzioni obbligatorie di lavoratori disabili. La novità più rilevante prevede che anche i datori di lavoro privati che occupano un numero di risorse comprese tra 15 e 35 dipendenti abbiamo l’obbligo di assumere, anche se non sono in programma nuove assunzioni, un lavoratore disabile nel proprio organico. Una prospettiva che – riferisce Falabella - apriva la concreta aspettativa di assunzione di un numero presumibile fra le 70 e le 90.000 persone con disabilità, vista la platea dei datori di lavoro interessati. Una misura che, al contrario, verrà ancora rinviata restituendo un pessimo segnale”.

Fish però non perde le speranze: “Ci auguriamo che a Montecitorio non venga posta la fiducia e che vi siano i margini per riparare al grave attacco al diritto al lavoro delle persone con disabilità contenuto nel testo. Ci appelliamo al senso di responsabilità dei Deputati: attendiamo un segnale concreto verso uno dei più pesanti elementi di discriminazione delle persone con disabilità: l’esclusione dal mondo del lavoro. Un dato secco ed illuminante: una sola persona con disabilità su cinque oggi lavora”.

(17 febbraio 2017)

Fonte: SuperAbile.it

INSERIMENTO LAVORATIVO, LA RIFORMA MADIA INTRODUCE LA CONSULTA E IL RESPONSABILE

I decreti attuativi approvati nei giorni scorsi dal Consiglio dei ministri contengono almeno tre importanti novità per la realizzazione dell'inclusione lavorativa: Consulta nazionale per l'integrazione in ambiente di lavoro, Responsabile dei processi di inserimento e monitoraggio sulla situazione occupazionale

ROMA – L'inserimento di lavoratori con disabilità nella pubblica amministrazione potrebbe diventare presto potrebbe compiere presto un decisivo passo avanti: importanti novità sono infatti contenute nei decreti attuativi della riforma del testo unico del pubblico impiego, approvati nei giorni scorsi dal Consiglio dei ministri in esame preliminare: i due decreti saranno ora sottoposti ai pareri delle commissioni parlamentari e del Consiglio di Stato, per acquisire l'intesa con Regioni e autonomie locali. La strada è quindi ancora lunga, ma intanto è arrivato il primo ok alle misure che si propongono di ridisegnare la geografia del lavoro nel pubblico impiego. Con importanti novità anche per l'inclusione lavorativa, contenute nel Capo V, articolo 10. Tre, in particolare, i nuovi strumenti che dovrebbero essere introdotti con la riforma: Consulta nazionale, responsabile dei processi d'inserimento e monitoraggio sull'applicazione della legge 68/99. Vediamo nel dettaglio di cosa si tratta:

Consulta. “Presso il Dipartimento della funzione pubblica della Presidenza del Consiglio dei Ministri è istituita, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, la Consulta nazionale per l'integrazione in ambiente di lavoro delle persone con disabilità”, si legge nel articolo 10 comma 1, che va a modificare le precedenti norme sul pubblico impiego (in particolare, l'art. 39 del decreto legislativo n.165 del 2001). La composizione della Consulta è definita nel comma 2: ne fanno parte “un rappresentante del Dipartimento della funzione pubblica, un rappresentante del ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, due rappresentanti designati dalla Conferenza unificata, due rappresentanti delle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative sul piano nazionale e due rappresentanti delle associazioni del mondo della disabilità indicati dall'osservatorio nazionale. Ai componenti della Consulta – si precisa - non spettano gettoni di presenza, compensi, indennità ed emolumenti comunque denominati, ad eccezione del rimborso delle spese effettivamente sostenute previsto dalla normativa vigente”. Ma qual è il compito della consulta? “Elabora piani, programmi e linee di indirizzo per ottemperare agli obblighi di cui alla legge 12 marzo 1999, n. 68”, si legge nel comma 3; svolge “il monitoraggio sul rispetto degli obblighi di comunicazione”; indica “ai ministeri competenti iniziative e misure innovative finalizzate al miglioramento dei livelli di occupazione e alla valorizzazione delle capacità e delle competenze dei lavoratori disabili nelle pubbliche amministrazioni”; infine, “prevede interventi straordinari per l'adozione degli accomodamenti ragionevoli nei luoghi di lavoro”.

Responsabile inserimento. Sempre l'articolo 10 interviene a modificare l'articolo 39 della precedente normativa, introducendo il “responsabile dei processi di inserimento delle persone con disabilità”, con il compito di “garantire un'efficace integrazione nell'ambiente di lavoro delle persone con disabilità, le amministrazioni pubbliche con più di 200 dipendenti,”. Questo, “senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica e nell'ambito delle risorse umane, finanziarie e strumentali disponibili”. Nello specifico, il responsabile dei processi d'inserimento “cura i rapporti con il servizio per l'inserimento lavorativo disabili del centro per l'impiego territorialmente competente, nonché con i servizi territoriali per l'inserimento mirato”; “predispone, sentito il medico competente della propria amministrazione ed eventualmente il comitato tecnico di cui alla legge 12 marzo 1999, n. 68, gli accorgimenti organizzativi e propone, ove necessario, le soluzioni tecnologiche per facilitare l'integrazione al lavoro anche ai fini dei necessari accomodamenti

ragionevoli”; infine, “verifica l’attuazione del processo di inserimento, recependo e segnalando ai servizi competenti eventuali situazioni di disagio e di difficoltà di integrazione”.

Monitoraggio e banca dati. Per garantire la piena inclusione lavorativa e l'osservanza e l'applicazione della legge 68/99, si chiede infine alle amministrazioni pubbliche di “comunicare entro il 31 dicembre di ogni anno, al Dipartimento della funzione pubblica della Presidenza del Consiglio dei ministri, al Ministero del lavoro e delle politiche sociali e al Centro per l’impiego territorialmente competente la situazione occupazionale e le eventuali scoperture di posti di lavoro riservati ai disabili”. Entro i successivi sessanta giorni le amministrazioni pubbliche dovranno trasmettere “al servizio inserimento lavorativo disabili territorialmente competente, al Dipartimento della funzione pubblica e al Ministero del lavoro e delle politiche sociali una comunicazione contenente tempi e modalità di copertura della quota di riserva. In tale comunicazione sono indicati anche eventuali bandi di concorso per specifici profili professionali per i quali non è previsto il solo requisito della scuola dell’obbligo, riservati ai soggetti di cui all’articolo 8 della legge 12 marzo 1999, n. 68, o, in alternativa, le convenzioni di cui all’articolo 11 della citata legge”. Queste informazioni saranno raccolte nella “banca dati di cui all’articolo 8 del decreto-legge 28 giugno 2013, n. 76, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 agosto 2013, n. 99”. Per finire, “in caso di mancata osservanza delle disposizioni del presente articolo o di mancato rispetto dei tempi concordati, i centri per l’impiego avviano numericamente i lavoratori disabili attingendo alla graduatoria vigente con profilo professionale generico, dando comunicazione delle inadempienze al Dipartimento della funzione pubblica della Presidenza del Consiglio dei ministri”. (cl)

(27 febbraio 2017)

Fonte: SuperAble.it

CGIL A MINISTRO ISTRUZIONE, MODIFICARE DECRETO SU VALUTAZIONE, RICONOSCERE A TUTTI GLI ALUNNI DIRITTO A LICENZA MEDIA

Roma, 9 febbraio – “Chiediamo al ministro dell’Istruzione di intervenire affinché al più presto venga cancellata dal decreto sulla valutazione la previsione che di fatto comporterebbe l’impossibilità per gli alunni con gravi disabilità di conseguire il diploma di licenza media. Sarebbe un atto grave e discriminatorio”. Con queste parole Nina Daita, responsabile Politiche della disabilità della Cgil nazionale, denuncia quanto contenuto nello “Schema di decreto legislativo recante norme in materia di valutazione e certificazione delle competenze nel primo ciclo ed esami di Stato (384)”, in itinere presso la Commissione Cultura della Camera dei Deputati, e recante, all’articolo 12, le nuove regole per la “Valutazione degli alunni con disabilità e disturbi specifici di apprendimento”.

“Sarebbe assolutamente inaccettabile se un provvedimento del genere venisse approvato”, continua Daita. “Prevedere – spiega – che solo attraverso lo svolgimento di prove ‘equipollenti’ a quelle ordinarie l’alunno possa conseguire la licenza e che quelle non equipollenti portino unicamente ad un attestato di credito formativo privo di valore legale, altro non è se non una discriminazione”.

Per la dirigente sindacale “non siamo tutti uguali, negare agli alunni disabili la possibilità di arrivare con le proprie forze, la propria fatica e in base alle proprie possibilità, al diploma, e di conseguenza anche alla maturità, configurerebbe una lesione molto grave alla dignità e ai diritti di questi minori, sanciti dalla Costituzione”.

“Chiediamo quindi l’intervento urgente del Ministro – conclude Daita – affinché venga stralciata dal testo questa orribile previsione, vengano riaffermati i pieni diritti di tutte le alunne e di tutti gli alunni, compresi quelli con disabilità, e si ponga fine allo stato di angoscia vissuto dalle famiglie”.

(9 febbraio 2017)

Fonte: CGIL.it

SCUOLA, FEDELI: “MIGLIOREREMO DECRETO SU INCLUSIONE SCOLASTICA. STUDENTESSE E STUDENTI CON DISABILITÀ DEVONO AVERE PARI OPPORTUNITÀ FORMATIVE”

“Tutte le studentesse e gli studenti con disabilità saranno messi nelle condizioni di svolgere al meglio il proprio percorso di studi e di concluderlo sostenendo prove che attestino le loro specifiche competenze e abilità, in base al Piano educativo individualizzato, predisposto di proposito per loro”.

Così la Ministra dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca Valeria Fedeli risponde alle preoccupazioni espresse da famiglie, organizzazioni sindacali e associazioni che si occupano di disabilità in merito ad alcune disposizioni contenute nel decreto attuativo della Buona Scuola sull’inclusione scolastica. Con particolare riferimento agli esami conclusivi del primo grado.

“Voglio assicurare– aggiunge Fedeli - famiglie, sindacati e associazioni. Il decreto attuativo sull’inclusione scolastica nasce dalla volontà e dalla determinazione di dare alle ragazze e ai ragazzi con disabilità pari opportunità formative e una qualità della vita all’altezza delle loro esigenze e dei loro sogni. Per questo le imprecisioni o le problematiche emerse verranno migliorate in ambito parlamentare. Abbiamo chiaro che la disabilità è ricchezza, non è qualcosa in meno ma una positiva diversità e la nostra azione sarà improntata su questo principio cardine”.

Nei giorni scorsi la Ministra Fedeli ha incontrato diversi rappresentanti delle associazioni per ascoltare le loro istanze e gli stessi sono stati ascoltati nelle Commissioni che stanno esaminando il decreto in Parlamento e nell'Osservatorio sull'inclusione del Miur. “Rispetto all’esame di secondaria di primo grado – aggiunge la Ministra – la stessa legge 104 del 1992 stabilisce chiaramente che le studentesse e gli studenti della scuola dell’obbligo debbano essere verificati in base agli obiettivi del Piano educativo individualizzato, affinché si possa ragionare sulle abilità specifiche sviluppate e potenziate durante gli anni di studio. Continueremo su questa strada e rafforzeremo una scuola di diritti e di opportunità che metta al centro le ragazze e i ragazzi, le loro peculiarità e il loro desiderio di futuro. Vogliamo costruire per loro una scuola che li accompagni nel domani. E una società che li accolga e faccia della loro diversità un’occasione di crescita globale”.

(9 febbraio 2017)

Fonte: Ministero dell’Istruzione

NIENTE LICENZA MEDIA PER GLI ALUNNI DISABILI, RICONOSCIUTO L'ERRORE

di Sara De Carli

È il primo risultato, per quanto ancora non scritto, del confronto tra politica e associazioni sul testo della delega sull'inclusione scolastica. Da parte della ministra Fedeli c'è la disponibilità ad accogliere le osservazioni che verranno dal Parlamento. Le associazioni sono impegnate a formulare proposte, confronto aperto con la politica

Si apre uno spiraglio per ridiscutere i testi della delega sull'inclusione degli alunni con disabilità. Fish e Fand hanno avuto tre incontri importanti, nelle scorse ore, che consentono ora di parlare – così fa un comunicato congiunto - di una «cauta soddisfazione». «Sono cauto, però abbiamo trasferito ai politici il senso di responsabilità e abbiamo trovato disponibilità a confrontarsi per migliorare il testo», afferma Vincenzo Falabella, presidente della Fish.

La prima apertura è arrivata dalla ministra dell'Istruzione Valeria Fedeli che, assieme al sottosegretario Vito De Filippo, ha incontrato lunedì sera le delegazioni di Fand e Fish: «abbiamo ribadito le nostre osservazioni critiche sui decreti attuativi e i possibili interventi correttivi», spiega Falabella. «La ministra ha ribadito la disponibilità ad aprire un confronto e successivamente ad accogliere le osservazioni e i miglioramenti del testo che verranno dal Parlamento».

Incassata quindi la disponibilità del Governo a rimettere mano ai testi, il secondo passaggio è stato con le relatrici della delega alle Commissioni Cultura (VII) e Affari sociali (XII) della Camera, le onorevoli Simona Malpezzi e Elena Carnevali: Fish e Fand hanno presentato ancora e più nel dettaglio i punti critici dei decreti all'esame del Parlamento e le proposte di emendamenti. «Siamo entrati molto nel merito tecnico dei singoli emendamenti, in particolare sui cinque punti che, nel testo di delega sull'inclusione, consideriamo irrinunciabili», conferma Falabella. I cinque punti (a cui se ne aggiungono in realtà tre riguardanti altri deleghe) sono i seguenti:

- partecipazione di tutti gli attori (persona con disabilità, famiglia enti locali e sanitari) alla formulazione del profilo di funzionamento ed alla quantificazione delle risorse.
- coerenza organizzativa, di contenuti e di partecipazione tra Pei e progetto individuale, e forte strutturazione degli stessi progetti attraverso il sussidio e la consulenza dei centri territoriali di supporto (CTS) e centri territoriali per l'inclusione (CTI)
- concreta realizzazione della continuità didattica, in particolare dei docenti per il sostegno, sullo stesso alunno con disabilità
- declinazione dei livelli essenziali delle prestazioni in tema di inclusione scolastica ed espressa indicazione delle modalità per la loro piena attuazione
- tetto massimo inderogabile di 22 alunni per classe di ogni ordine e grado, in presenza di un alunno con disabilità grave o due con disabilità non grave.

La posizione di fondo è che «una delega mirata sull'inclusione scolastica degli alunni con disabilità deve avere gli alunni al centro. Senza nulla togliere agli interessi legittimi di altri soggetti, deve essere questa l'attenzione principale, gli interessi dei ragazzi e il loro diritto fondamentale all'istruzione», ribadisce con forza Falabella. «Siamo fermi su questo, forti delle nostre famiglie: la nostra posizione è critica ma propositiva, costruttiva, siamo portatori di un interesse e abbiamo gli strumenti per dare una mano per migliorare il testo». Anche qui la disponibilità a rivedere i testi c'è, benché dalle Commissioni non usciranno emendamenti veri e propri ma soltanto un parere con delle osservazioni, che andrà alla Presidenza del Consiglio: saranno quindi la ministra Fedeli e il Governo poi a dover modificare il testo e in questo senso è importantissima la disponibilità raccolta lunedì sera.

L'impegno delle associazioni quindi ora è rivolto all'approfondimento di singoli punti. «Continuità didattica e formazione iniziale e permanente degli insegnanti per noi sono punti fermi, qualificanti la delega», ripete Falabella. In sostanza, sulla continuità le associazioni ribadiscono la centralità dell'alunno e del suo diritto all'istruzione; sul numero di alunni per classe sembra ci sia disponibilità a rimettere mano al testo, tornando alla situazione attuale e pare riconosciuto anche quell'errore macroscopico della "equipollenza" che con la delega impedirebbe ai ragazzi di avere una vera licenza di terza media e quindi poi di conseguire un diploma. «Però vede, stiamo tamponando i problemi tornando alla situazione esistente, mentre la delega doveva andare in tutt'altra direzione, doveva innovare e doveva migliorare l'inclusione dei nostri ragazzi», afferma Falabella. In questa prospettiva è un segnale positivo la "volontà di ripartenza" che è stata espressa all'interno dell'Osservatorio per l'inclusione degli alunni disabili del Miur, che mai ha visto né discusso i testi delle deleghe, riunitosi invece martedì pomeriggio: «lì devono essere fatte le proposte e le innovazioni e tutti i soggetti che vi partecipano – amministrazione, politica, parti sociali – hanno espresso la volontà di ripartire in maniera coesa. La partecipazione non deve essere uno slogan ma una buona pratica», chiude Falabella. Anche CoordDown ha partecipato alla riunione dell'Osservatorio e sottolinea come i rappresentanti delle istituzioni si siano mostrati disponibili all'ascolto e abbiano espresso la volontà di accogliere le proposte di modifica arrivate direttamente dalle associazioni. Si apre a questo punto qualche spiraglio che lascia ben sperare per il futuro: «Le criticità sono tante, ma ci preme in particolare sottolineare l'importanza di conservare l'impianto normativo e le garanzie previste dalla legge 104/1992 e dalla legge 328/2000. In questa fase, naturalmente, restiamo vigili e attenti all'evoluzione dello scenario, lasciamo al Governo il tempo necessario per valutare con attenzione i nostri input e attendiamo con fiducia gli sviluppi del confronto», ha detto Antonella Falugiani, Vicepresidente di CoordDown.

Appare particolarmente ambizioso e oggetto di battaglia invece l'obiettivo della continuità didattica sullo stesso alunno: proprio oggi il sindacato Anief ad esempio afferma che «la continuità didattica non si garantisce legando il docente al banco dell'alunno disabile e pensare di salvaguardare i bisogni formativi dell'allievo, confermando lo stesso insegnante di sostegno per un alto numero di anni è un'illusione. Tale docente è, infatti, inserito all'interno dell'organico scolastico: all'inizio di ogni nuovo anno, sempre che abbia mantenuto la stessa sede di servizio, nulla vieta che possa cambiare allievo. Inoltre, la programmazione educativa individualizzata non è frutto del singolo docente, ma sempre e solo del Consiglio di Classe e quell'organismo ogni anno cambia volto e strategie. Ci sono i docenti precari, la mobilità, i sono i trasferimenti volontari e d'ufficio, i pensionamenti: in questo quadro, con la programmazione destinata ogni volta a settembre a mutare, con oltre la metà dei componenti cambiati, è chiaro che non si possa pensare di garantire la continuità didattica solo costringendo il docente di sostegno a rimanere sull'alunno».

(9 febbraio 2017)

Fonte: Vita.it

VOGLIAMO IL RICONOSCIMENTO STRUTTURATO DEL DIRITTO ALLO STUDIO

di Patrizia Tolot

«Ci possono regalare tutti i diplomi di questo mondo – scrive Patrizia Tolot, rivolgendosi direttamente alla responsabile del Ministero dell’Istruzione e ai genitori di persone con disabilità, a proposito del dibattito in corso in questi mesi sulla riforma dell’inclusione scolastica e del sostegno -, belle diciture e punteggi astronomici, ma se i nostri figli non avranno risorse e personale preparato a loro dedicato, se non ci sarà la volontà politica di portare avanti quanto negli anni scorsi, le grandi battaglie ci hanno dato, i nostri futuri adulti avranno solo perso tempo prezioso»

Caro Ministro e cari Genitori, sono un’insegnante e rappresento un gruppo di circa trecento famiglie a Padova con figli per lo più con sindrome di Down, soprattutto in età scolare. Vedo con terrore in questi giorni scivolare la discussione sul tema del sostegno scolastico su questioni burocratiche marginali. Della serie, «ma il mio cucciolo avrà il diploma»? “Mamma e core”, insomma. Sono madre pure io, di tre maschi, di cui uno con sindrome di Down, e lavoro in mezzo agli adolescenti. È inutile pensare alle formalità: sveglia, ci stanno togliendo le risorse! Ci possono regalare tutti i diplomi di questo mondo, belle diciture e punteggi astronomici, ma se i nostri figli non avranno risorse e personale preparato a loro dedicato, se non ci sarà la volontà politica di portare avanti quanto negli anni scorsi, le grandi battaglie ci hanno dato, i nostri futuri adulti avranno solo perso tempo prezioso.

I vostri ragazzi potranno avere una vita perfettamente indipendente, con o senza diploma, cari signori! Non facciamoci ingannare dai luccichii di qualcosa che il Ministro ci potrà ridare facilmente domani, con un bel sorriso e tante scuse. Lottiamo invece per avere riconosciute risorse che stanno sempre più calando. I problemi didattici e sociali aumentano dentro le scuole, ma le risposte a questo incremento incessante di necessità mancano e il monte di risorse disponibili per avere interventi davvero efficaci si assottiglia sempre più.

Cosa sta accadendo adesso? Si accontenta chi fa la voce più grossa. Chi protesta con vigore contro le riduzioni costanti delle ore di sostegno anno per anno, chi minaccia articoli sui giornali, chi si fa rappresentare da Associazioni di categoria, chi fa cause. Ma quanto tempo perso! Non è questa “guerra della pagnotta” che vogliamo! Quel diploma con la cerlacca lo vogliamo solo se è il frutto di un lavoro proficuo ed efficace, svolto con gli strumenti e le risorse adeguate. Vogliamo il riconoscimento strutturato del diritto allo studio, così come sancito dalla Legge 104: a ciascuno secondo il suo bisogno, quel bisogno che solo chi conosce e segue da anni il percorso delle persone con disabilità può misurare.

Ora a lei, signor Ministro, la prossima mossa!

(16 febbraio 2107)

Fonte: Superando.it

GIORNATA DEL BRAILLE, FEDELI: LA SCUOLA GARANTISCA PARI OPPORTUNITÀ

Il ministro dell'Istruzione sottolinea l'importanza di "un'invenzione che nonostante abbia ormai quasi due secoli è ancora uno straordinario strumento di conoscenza, sviluppo e integrazione per le ragazze e i ragazzi non vedenti impegnati in un percorso di formazione"

Roma - "Oggi si celebra la Giornata nazionale del Braille, invenzione che nonostante abbia ormai quasi due secoli è ancora uno straordinario strumento di conoscenza, sviluppo e integrazione per le ragazze e i ragazzi non vedenti impegnati in un percorso di formazione. Uno strumento che nulla ha perso della sua originaria carica innovativa e di emancipazione culturale e sociale. Il Braille infatti è stato, e' e sempre piu' dovra' continuare ad essere l'alfabeto della liberta', dell'uguaglianza, dell'inclusione e delle pari opportunita'. E la scuola sempre piu' dovra' sostenere le nuove generazioni nel loro percorso formativo, garantendo le condizioni di pari opportunita' per tutte e tutti, rimuovendo ogni tipo di ostacolo o barriera e favorendo l'inclusione". Così il ministro dell'Istruzione Valeria Fedeli, in occasione della Giornata nazionale del Braille, istituita nel nostro Paese nel 2007.

"Anche dopo l'avvento delle nuove tecnologie, il Braille - continua Fedeli - resta per le studentesse e per gli studenti non vedenti lo strumento fondamentale di accesso alla cultura, l'unico non superato metodo di letto-scrittura. L'informatica, lungi dall'averlo soppiantato, ne ha permesso nuovi, piu' raffinati utilizzi. E altri ne fa presagire. Ma sempre, alla base di ogni futuribile innovazione, c'e' quella straordinaria invenzione di Louis Braille della prima meta' del XIX secolo, grazie alla quale, di li' a poco, nacquero le scuole per le non vedenti e per i non vedenti".

L'Italia ha voluto sottolineare l'importanza di tale innovazione approvando, nel 2007, la legge che ha istituito la Giornata nazionale del Braille, durante la quale amministrazioni pubbliche e associazioni sono invitate a promuovere "idonee iniziative di sensibilizzazione e solidarieta'", si legge nel testo di legge, "al fine di sviluppare politiche pubbliche e comportamenti privati che allarghino le possibilita' di reale inclusione sociale e di accesso alla cultura e all'informazione per tutti coloro che soffrono di minorazioni visive".

"Ma questi obiettivi - sottolinea Fedeli - non vanno perseguiti soltanto in una giornata. Siamo lavorando e continueremo a farlo per una sempre maggiore inclusione di tutte le ragazze e di tutti i ragazzi disabili. Inclusione e superamento di qualunque possibile ostacolo alla cultura sono e continueranno ad essere la nostra priorita' di ogni giorno. E una condizione fondamentale, in questo senso, e' garantire che nelle scuole vi siano testi accessibili a tutte le alunne e a tutti gli alunni. Questa non e' soltanto una necessita' per le studentesse e gli studenti non vedenti. È anzi- conclude- un'opportunita' per tutti, perche' sappiamo che ogni differenza puo' costituire un'occasione di arricchimento e avanzamento per l'intera comunita' scolastica". (DIRE)

(21 febbraio 2017)

Fonte: RedattoreSociale.it

UNIVERSITÀ, FEDELI: "IL NUMERO DEGLI STUDENTI DISABILI È ANCORA TROPPO BASSO"

La titolare del dicastero dell'Istruzione, università e ricerca in audizione in Commissione Cultura di Camera e Senato parla di un aumento del numero di studenti disabili che accedono agli studi universitari: "Ma è ancora troppo basso"

ROMA - Per quel che riguarda il numero di studenti disabili che accedono agli studi universitari "negli ultimi anni c'e' stato un leggerissimo aumento. Tuttavia si tratta di un numero ancora troppo basso e su questo c'e' ancora molto da fare". Lo ha detto il ministro dell'Istruzione Valeria Fedeli durante un'audizione in commissione Cultura di Camera e Senato riunite.

(22 febbraio 2107)

Fonte: SuperAble.it

I PROBLEMI DEGLI UNIVERSITARI DISABILI: LE UNIVERSITÀ DEL TRIVENETO A CONFRONTO

Laura Nota, delegata in materia di inclusione: “Un supporto non personalizzato può essere controproducente. Abbiamo bisogno di un pool di esperti, che stiamo costruendo: il nostro ateneo ha molto validi specialisti, al fianco dei quali possiamo elaborare un portfolio di offerte”

ROMA – Le università del Triveneto si sono riunite alla sede padovana della Scuola di Psicologia per discutere di inclusione. Si sono alternati psicologi, psichiatri, linguisti, giuristi, ingegneri, sociologi e molte altre figure, per raccontare esperienze di successo e definire solo alcune delle innumerevoli difficoltà a cui gli iscritti con disabilità possono andare incontro. Solo nell’ateneo padovano parliamo di circa 600 persone: “Sembrano tante - spiega la professoressa Laura Nota, delegata del rettore in materia di inclusione e disabilità, al Mattino di Padova - ma sono meno dell’1% degli iscritti, la metà rispetto alla percentuale di studenti disabili che frequentano le scuole dell’obbligo. Ci sono tanti ragazzi, quindi, che per ragioni che stiamo indagando non riusciamo ad intercettare: il nostro obiettivo è riuscire a rispondere in modo sempre più personalizzato alle loro esigenze, per abbattere tutte le barriere inutili”.

Gli esempi virtuosi da cui prendere spunto non mancano: “A Oxford e Cambridge - continua Nota - le modalità di supporto sono molteplici e vengono tradotte in crediti formativi. L’errore più frequente, purtroppo, sta nel considerare la disabilità come un unico insieme: è un cappello, al contrario, molto ampio ed assolutamente eterogeneo. Le disabilità motorie, per esempio, sono tantissime, non pensiamo solo alla sedia a ruote: i ragazzi in carrozzina sono forse quelli che incontrano meno problemi. Pensiamo poi ai casi di dislessia, trauma cranico, tumore: ognuna di queste fragilità incontra disagi specifici. Un esempio: se in un test d’ingresso formulo una domanda in un modo piuttosto che in un altro, un ragazzo dislessico fa più fatica a rispondere. E se ad uno studente con trauma cranico, che fa fatica a mantenere la concentrazione, offro più tempo per svolgere l’esercizio, paradossalmente lo metto in difficoltà, perché lo obbligo a concentrarsi più a lungo. Questo per dire che un supporto non personalizzato può essere controproducente. Abbiamo bisogno di un pool di esperti, che stiamo costruendo: il nostro ateneo ha molto validi specialisti, al fianco dei quali possiamo elaborare un portfolio di offerte. E, insieme ai ragazzi, trovare i servizi più vincenti”

(25 febbraio 2017)

Fonte: SuperAble.it

AUTISMO, PIÙ DIAGNOSI PRECOCI MA CASI IN AUMENTO. FARAONE: ANNI STORICI

Ricciardi (Iss): "Combinazione tra maggiore capacita diagnostica e un effettivo aumento dei casi". Faraone: "Nel 2015 la legge, adesso i nuovi Lea e a breve la riapertura delle linee guida". Sms solidali per la "Settimana blu per l'autismo", dal 27 marzo al 3 maggio

ROMA - "C'e una combinazione tra una maggiore attenzione sui disturbi dello spettro autistico, grazie a una maggiore capacita diagnostica, con un effettivo aumento dei casi". Risponde cosi' Walter Ricciardi, presidente dell'Istituto superiore di Sanita' (Iss), a margine della conferenza della Fondazione italiana per l'autismo (Fia), alla domanda se ci troviamo dinanzi ad una epidemia di autismo.

Quale potrebbe essere la causa di questo aumento? Alcune "ipotesi di lavoro" mettono in risalto anche "l'esistenza di un collegamento del disturbo con gli aspetti genetici, che a loro volta sono collegati a fattori epigenetici". Questo significa che bisognera' studiare "l'interazione tra il genoma e i condizionamenti ambientali nel senso esteso del termine- conclude Ricciardi- poiche' alcune mutazioni sono messe in moto da condizionamenti ambientali".

Faraone: "Anni storici". Davide Faraone, sottosegretario alla Salute e presidente della Fondazione italiana per l'autismo (Fia), in occasione della conferenza al ministero della Salute ha affermato: "Anni storici per l'autismo. Nel 2015 la legge, adesso i nuovi Livelli essenziali di assistenza (Lea) e a breve la riapertura delle linee guida, su cui si sta lavorando grazie all'Istituto superiore di Sanita'". È nata anche la Fia, "che ha cominciato a raccogliere le prime risorse per la ricerca, per i progetti nel sociale, per stare piu' vicini alle famiglie e per favorire l'inclusione a scuola", aggiunge.

Tornando sulle Linee guida "contiamo di fare in fretta, ma di fare bene. Sicuramente si andra' nella direzione di una maggiore sensibilita' e di un maggiore coordinamento sulle azioni da svolgere. Dobbiamo accelerare- ripete faraone- ma si sta facendo un buon lavoro". C'e' infatti tanto lavoro da fare "nei territori- sottolinea il sottosegretario- dobbiamo intervenire in attivita' di sensibilizzazione e per istituzioni piu' attente. Abbiamo una legislazione d'avanguardia sull'inclusione in classe-precisa- ma devono esserci insegnanti di sostegno piu' stabili e formati sulle singole disabilita'. Su questo tema il Consiglio dei ministri ha approvato una proposta che il Parlamento dovra' ratificare nei prossimi giorni". Un'ultima riflessione il sottosegretario la rivolge alle famiglie: "Per aiutare- conclude- bisognera' mettere piu' risorse nel 'Dopo di noi'".

Settimana blu per l'autismo. Sms solidali dal 27 marzo al 3 maggio: 38 giorni di raccolta fondi per finanziare i progetti gia' selezionati dalla Fondazione italiana per l'autismo (Fia) nel 2017. (DIRE)

(15 febbraio 2017)

Fonte: RedattoreSociale.it

INVALIDI DEL LAVORO, IL SENATO FINANZIA PER ALTRI TRE ANNI L'ENTE DI RICERCA E FORMAZIONE DI ANMIL

Si attenda la conferma entro fine febbraio: tre milioni di euro nel periodo 2017-2019. L'Irfa aiuta le persone con disabilità, specie invalidi del lavoro e vittime di malattie professionali, a superare il trauma dell'infortunio grazie al reinserimento lavorativo. Bettoni: "Solo nell'ultimo anno coinvolti 500 disabili"

ROMA - Con un emendamento al decreto Milleproroghe approvato dalla Commissione Affari Costituzionali del Senato, è stato prorogato per un ulteriore triennio il finanziamento di Irfa - l'ente di ricerca, formazione e riabilitazione dell'Anmil che opera in favore delle persone con disabilità, in particolar modo invalidi del lavoro e vittime di malattie professionali -, affinché attraverso la formazione possano crescere professionalità ed occupabilità aiutando, così, tali categorie di disabili a superare il trauma dell'infortunio grazie ad un reinserimento sociale che passi attraverso il reinserimento lavorativo.

Spiegano da Anmil: "L'impegno di Irfa, ormai attivo e consolidato da anni nel campo della formazione e qualificazione professionale, è prima di tutto di superare le criticità che rendono problematico l'inserimento lavorativo di un disabile, e ancor più di un invalido del lavoro, puntando sulla valorizzazione delle risorse personali non compromesse e la sua reintegrazione socio-ambientale". Il presidente nazionale Anmil Franco Bettoni ricorda che "solo nel corso dell'ultimo anno sono state coinvolte nelle attività di Irfa circa 500 persone disabili – e, di questi, 47 hanno preso parte a percorsi formativi professionalizzanti con attribuzione di attestati di qualifica professionale, considerando che le attività di Irfa si svolgono su tutto il territorio nazionale e toccano numerosi ambiti: dalla sicurezza sul lavoro all'alfabetizzazione informatica, dai corsi per addetto ristorazione a quelli per esperto in manutenzione del verde, dalla formazione in ambito fiscale sino alla promozione di percorsi rivolti alla creazione di start-up da parte di giovani disabili".

Non meno importante è il ruolo della riabilitazione fisica post traumatica, attraverso la quale Irfa mira a marginalizzare e superare quanto possibile la disabilità, attraverso un uso opportuno delle nuove tecniche riabilitative, evitando così da una parte lo spreco delle capacità lavorative residue e dall'altro scongiurando il dramma dell'isolamento.

"Il rifinanziamento, pari ad un milione di euro per ciascuno degli anni 2017, 2018 e 2019 - conclude Bettoni - consentirà a Irfa di portare avanti validamente i progetti e le attività già programmate, per proseguire nel suo impegno a servizio delle persone con disabilità, nell'ottica di valorizzarne le competenze e favorirne l'inclusione attiva nel mondo del lavoro e nella società, senza che rappresentino un peso economico e sociale per il paese ma ritornino ad essere preziose risorse". Si attende ora la conferma dell'emendamento nel passaggio in Aula al Senato, prima della trasmissione del disegno di legge di conversione all'altro ramo del Parlamento, che dovrà concludere i lavori entro il 28 febbraio.

(15 febbraio 2017)

Fonte: SuperAibile.it

ASSEGNO DI ACCOMPAGNAMENTO 2017: NUOVI IMPORTI, REQUISITI E COME FARE DOMANDA

Indennità di accompagnamento, nuovi importi per il 2017: ecco la guida con tutto quello che c'è da sapere sull'assegno di accompagnamento, dai requisiti alle modalità per presentare la domanda.

Assegno di accompagnamento 2017: cambia l'importo dell'indennità erogata dall'INPS. Infatti, visto l'aumento del costo della vita, l'importo dell'assegno di accompagnamento è salito a 533,22 euro al mese.

Ma a chi spetta l'assegno di accompagnamento e come fare per richiederlo? Se volete sapere quali sono i beneficiari dell'assegno di accompagnamento qui siete nel posto giusto perché di seguito trovate una guida con tutto quello che dovete sapere, comprese le modalità per fare la domanda per l'indennità.

L'assegno di mantenimento, o anche indennità di accompagnamento, è una prestazione economica che viene erogata dall'INPS a favore degli invalidi civili che hanno bisogno di continua assistenza. Si tratta di una prestazione non reversibile, ed è regolata dalla legge 18/1980.

In particolare tale beneficio è destinato a coloro a cui viene riconosciuta un'invalidità al 100% e ai soggetti mutilati nel caso in cui non siano in grado di deambulare senza accompagnatore o non siano in grado di svolgere in autonomia le azioni di vita quotidiana.

Di seguito vediamo quali sono i requisiti, l'importo e le modalità per presentare domanda per quanto riguarda l'indennità di accompagnamento 2017.

Assegno di accompagnamento 2017, i requisiti: chi sono i beneficiari?

Per potere ottenere l'indennità di accompagnamento 2017, e quindi usufruire della prestazione economica erogata dall'INPS, è necessario rispettare alcuni requisiti. Potrà quindi chiedere l'indennità di accompagnamento 2017 chi è in possesso dei seguenti requisiti:

invalidità 100% per malattie fisiche o psichiche;
impossibilità ed incapacità alla deambulazione, ossia essere nell'impossibilità di svolgere azioni quotidiane senza l'aiuto continuo di un accompagnatore;
essere cittadini italiani oppure stranieri comunitari iscritti all'anagrafe del Comune di residenza, cittadini extracomunitari con permesso di soggiorno da almeno 1 anno;
avere residenza stabile ed abituale in Italia.

L'indennità di accompagnamento 2017 non viene invece riconosciuta agli invalidi ricoverati gratuitamente presso istituti di ricovero per più di 30 giorni e che percepiscono un'indennità analoga a quella di invalidità, ossia che siano titolari di pensione di inabilità per causa di guerra, lavoro o di servizio, quando l'importo è superiore a quello previsto per l'indennità di accompagnamento 2017.

L'indennità di accompagnamento è riconosciuta anche ai cittadini UE che siano iscritti all'anagrafe del Comune di residenza e ai cittadini extracomunitari in possesso di permesso di soggiorno. Requisito essenziale per potere ottenere l'indennità di accompagnamento è avere una residenza stabile e abituale sul territorio nazionale.

Non ci sono limiti massimi o minimi di età per l'assegno di accompagnamento, ma solitamente coloro che hanno più di 65 anni o meno di 18 anni rientrano tra i beneficiari a condizione che abbiano delle difficoltà persistenti a svolgere dei compiti o delle funzioni tipiche per la loro età.

Assegno di accompagnamento 2017: quando spetta?

L'importo dell'indennità viene erogato a partire dal primo giorno del mese successivo la presentazione della domanda. L'assegno viene corrisposto per 12 mensilità.

Assegno di accompagnamento: è cumulabile con altre prestazioni?

L'indennità di accompagnamento non è una prestazione cumulabile con altri trattamenti simili quali ad esempio invalidità contratte per causa di guerra, di lavoro o di servizio e con l'indennità di frequenza.

E' invece cumulabile con gli altri trattamenti assistenziali e previdenziali come ad esempio la pensione di inabilità civile, o le pensioni dirette e indirette.

L'indennità di accompagnamento è inoltre compatibile con lo svolgimento di attività lavorativa.

Indennità di accompagnamento 2017: l'importo aggiornato

L'importo dell'indennità di accompagnamento viene aggiornato annualmente dall'INPS in base all'inflazione e all'aumento del costo della vita.

L'importo dell'indennità di accompagnamento 2017 è pari a 533,22 euro per 12 mesi.

A differenza della pensione di invalidità 2017, per quanto riguarda l'indennità di accompagnamento non sono previsti limiti di reddito.

Indennità di accompagnamento 2017: come presentare la domanda

Per richiedere l'indennità di accompagnamento 2017 occorre seguire il seguente iter procedurale:

chiedere al medico di famiglia il rilascio di un certificato medico che attesti la percentuale di invalidità riconosciuta dalla Commissione medica;

trasmettere quindi l'apposito modulo di domanda dell'indennità di accompagnamento 2017 all'INPS. E' possibile procedere alla trasmissione rivolgendosi ad un Caf o a un patronato oppure per via telematica sul sito dell'INPS qualora si disponga di PIN dispositivo;

una volta trasmessa la domanda per l'indennità di accompagnamento 2017, l'INPS fisserà una visita medica presso la Commissione medica ASL;

attestata la presenza dei requisiti necessari, la Commissione medica trasmetterà la documentazione all'INPS che potrà quindi provvedere al pagamento dell'indennità di accompagnamento 2017.

Assegno di accompagnamento è soggetto ad Irpef?

L'indennità di accompagnamento non è soggetta all'Irpef, quindi non c'è bisogno di dichiararla nella dichiarazione dei redditi. L'assegno, infatti, spetta a prescindere dal requisito reddituale personale, poiché quel che conta è il titolo della minorazione.

(22 febbraio 2017)

Fonte: forexinfo.it

IL DIRITTO AI PERMESSI PER ASSISTENZA SPETTA ANCHE ALLE UNIONI CIVILI E DI FATTO

Lo stabilisce una circolare pubblicata dall'Inps, che recepisce la legge n.76/2016 sulle unioni civili e una recente sentenza della Corte costituzionale: permessi e congedi potranno quindi essere richiesti anche all'interno di convivenze di fatto e unioni civili, per assistere però soltanto "l'unito" e non i suoi parenti

ROMA - L'Inps recepisce la legge sulle unioni civili (n. 76/2016) e mette mano ai permessi per la legge 104: d'ora in poi, anche le "parti di unione civile" i conviventi di fatto potranno fruire dei permessi e dei congedi previsti per l'assistenza del proprio compagno o della propria compagna con disabilità. E' scritto chiaramente nella circolare n. 38 emanata ieri dall'Istituto. Circolare dettata da due disposizioni normative recenti: in primo luogo, la legge sulle unioni civili, in secondo luogo una sentenza della Corte Costituzionale. "La Legge 20 maggio 2016, n.76 ha disciplinato le unioni civili tra persone dello stesso sesso e le convivenze di fatto – si legge nella circolare - prevedendo, tra l'altro, che 'le disposizioni che si riferiscono al matrimonio e le disposizioni contenenti le parole 'coniuge', 'coniugi' o termini equivalenti, ovunque ricorrono nelle leggi, negli atti aventi forza di legge, nei regolamenti nonché negli atti amministrativi e nei contratti collettivi, si applicano anche ad ognuna delle parti dell'unione civile tra persone dello stesso sesso".per quanto riguarda invece la sentenza della Corte Costituzionale, si fa riferimento alla n. 213 del 5 luglio 2016, che "ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'art.33, comma 3, della legge 104/1992 – riferisce Inps - nella parte in cui non include il convivente tra i soggetti legittimati a fruire dei permessi ex art. 33, comma 3, della legge 104/92".

Di tutto ciò occorre quindi tener conto innanzitutto nell'applicazione della legge 104, che prevede (all'articolo 33 comma 3) il "diritto ad usufruire di 3 giorni di permesso mensili retribuiti – ricorda Inps nella circolare - in favore di lavoratori dipendenti che prestino assistenza al coniuge, a parenti o ad affini entro il secondo grado (con possibilità di estensione fino al terzo grado), riconosciuti in situazione di disabilità grave ai sensi dell'art. 3, c.3 della legge 104 stessa". E bisogna tener conto delle novità sulle unioni civili anche nell'applicazione del decreto legislativo n. 151/2001, che stabilisce (art. 42 comma 5) "la concessione del congedo straordinario in favore di soggetti con disabilità grave ai sensi dell'art.3, c. 3 della legge 104/92, fissando un ordine di priorità dei soggetti aventi diritto al beneficio che, partendo dal coniuge, degrada fino ai parenti e affini di terzo grado".

Ecco dunque come cambiano le norme su permessi e congedi per assistenza:

Come cambiano i permessi ex lege 104. "Dal coordinamento delle norme richiamate, emerge che i permessi ex lege n. 104/92 e il congedo straordinario ex art. 42, comma 5, D.Lgs.151/2001 possono essere concessi anche in favore di un lavoratore dipendente, parte di un unione civile, che presti assistenza all'altra parte". Di conseguenza, "il convivente, pertanto, deve essere incluso tra i soggetti legittimati a fruire dei permessi di cui all'art 3, comma 3, della legge 104/92 per l'assistenza alla persona con disabilità in situazione di gravità, in alternativa al coniuge, parente o affine di secondo grado".

Inps stabilisce però delle condizioni e dei limiti nella fruizione dei permessi all'interno di convivenze e unioni civili. Innanzitutto, "a differenza di quanto avviene per i coniugi, la parte di un unione civile può usufruire dei permessi ex lege 104/92 unicamente nel caso in cui presti assistenza all'altra parte dell'unione e non nel caso in cui l'assistenza sia rivolta ad un parente dell'unito, non essendo riconoscibile in questo caso rapporto di affinità". Il permesso può quindi fruito solo per assistere il cosiddetto "unito", ma non un suo parente, con il quale non esiste – nel caso della convivenza e dell'unione civile – un "rapporto di affinità".

Seconda condizione è che la convivenza sia attestata anagraficamente: “Per la qualificazione di 'convivente' dovrà farsi riferimento alla 'convivenza di fatto' come individuata dal comma 36, dell'art. 1, della legge n. 76 del 2016, in base al quale 'per convivenza di fatto si intendono due persone maggiorenni unite stabilmente da legami affettivi di coppia e di reciproca assistenza morale e materiale, non vincolate da rapporti di parentela, affinità o adozione, da matrimonio o da unione civile' e accertata ai sensi del successivo comma 37. Tale comma prevede che, ferma restando la sussistenza dei presupposti di cui al comma 36, per l'accertamento della stabile convivenza deve farsi riferimento alla dichiarazione anagrafica”. Inoltre, si sottolinea che “mentre l'unione civile può essere costituita solo tra persone dello stesso sesso, la convivenza di fatto può essere costituita sia da persone dello stesso sesso che da persone di sesso diverso”.

Come cambia il congedo straordinario ex Dlgs 151/2001. Il decreto legislativo n. 151/2001 stabilisce (comma 5 dell'art. 42) la concessione del congedo straordinario in favore di soggetti con disabilità grave a coniuge, parenti e affini fino al terzo grado. “Alla luce di quanto disposto dalla legge n.76/2016 – scrive Inps nella circolare - il congedo in argomento può essere fruito dalla parte di un'unione civile che assiste l'altra parte dell'unione”. Questo, con le stesse limitazioni previste per i permessi, quindi “a differenza di quanto avviene per i coniugi, la parte di un'unione civile può usufruire del congedo straordinario ex art. 42, comma 5, D.Lgs.151/2001 unicamente nel caso in cui presti assistenza all'altra parte dell'unione e non nel caso in cui l'assistenza sia rivolta ad un parente dell'unito, non essendo riconoscibile, in questo caso, rapporto di affinità”.

Si allarga comunque notevolmente, in questo modo, la platea degli aventi diritto ai benefici previsti dalla legge 104 ai fini dell'assistenza di un familiare con disabilità. (cl)

(28 febbraio 2017)

Fonte: SuperAble.it

LIGURIA, 295 MILA EURO PER LE AZIENDE CHE HANNO ASSUNTO PERSONE CON DISABILITÀ

L'assessore regionale al Lavoro: "Crediamo molto nell'importanza del lavoro per l'inclusione sociale delle persone disabili anche nell'ottica del raggiungimento di una almeno parziale autonomia"

GENOVA - Approvato dalla giunta regionale, su proposta dell'assessore regionale al Lavoro Giovanni Berrino, lo stanziamento di circa 295mila euro per l'erogazione dei contributi versati dalle imprese che nel corso del 2015 hanno assunto persone con disabilità. "Grazie all'utilizzo di residui del 2014 – spiega l'assessore Berrino – possiamo provvedere all'erogazione dei contributi relativi al 2015 facendo fronte alla mancata copertura da parte del ministero del Lavoro che, ad oggi, non ha ancora effettuato la ripartizione del Fondo nazionale per il diritto al lavoro delle persone disabili. Come giunta – conclude l'assessore Berrino – crediamo molto nell'importanza del lavoro per l'inclusione sociale delle persone disabili anche nell'ottica del raggiungimento di una almeno parziale autonomia".

(15 febbraio 2017)

Fonte: SuperAble.it

DISABILITÀ, I RAGAZZI NON DOVRANNO PIÙ LASCIARE LA CASA FAMIGLIA DOPO I 18 ANNI

La novità, che interessa almeno 70 ragazzi gravemente disabili nelle strutture della regione Lazio, è contenuta nella delibera regionale n. 54 del 14 febbraio. Il principio della “continuità assistenziale, terapeutica e affettiva” s'impone sulla burocrazia. Berliri: “Mentre si discute del diritto a morire, facciamoci carico di questi bambini che vogliono vivere”

ROMA – Una grande e buona notizia arriva per i ragazzi con disabilità che, nel Lazio, vivono in una casa famiglia: compiuti 18 anni, non saranno più costretti (com'è accaduto finora) a lasciare la struttura di accoglienza che li ospita. La novità è contenuta nella delibera della Regione Lazio n. 54 del 14 febbraio scorso, che integra e modifica da Dgr n.1305 del 2004, la quale stabiliva le modalità di ammissione e dimissione nei servizi residenziali per minori. Dopo un lungo lavoro portato avanti insieme da tecnici della Regione Lazio e operatori sociali, si è giunti a una conclusione destinata a cambiare (in meglio) la vita e la sorte di tanti ragazzi con disabilità: nel dettaglio, si stabilisce che “nel caso di ragazzi con disabilità ad alta complessità assistenziale, divenuti maggiorenni, nelle more di una loro accoglienza presso adeguata struttura assistenziale a carattere familiare, è consentita la permanenza in struttura in ragione della continuità assistenziale e delle speciali esigenze di cura e continuità affettiva, secondo quanto previsto nel piano personalizzato”. In altre parole, se le strutture d'accoglienza per minori sono, per definizione, destinate ad ospitare i ragazzi fino al compimento della maggiore età, viene ora prevista una “eccezione” in presenza di una grave disabilità: qualora infatti la struttura di accoglienza si riveli idonea alle esigenze del ragazzo, potrà continuare ad ospitarlo anche una volta che sarà divenuto maggiorenne, in virtù del principio della “continuità assistenziale”, ma anche “affettiva”.

Plaudono gli operatori del settore, come Marco Bellavitis, responsabile de l'Accoglienza onlus e consigliere di Casa al plurale, l'associazione che rappresenta 54 case famiglia per minori e persone con disabilità nel Lazio. “ Questa modifica colloca la Regione Lazio all'avanguardia nel panorama nazionale per la tutela dei diritti dei bambini con disabilità – afferma Bellavitis - perché si fa carico della necessità della continuità degli affetti come presupposto terapeutico prioritario nel percorso di benessere di ogni persona”.

Il provvedimento interessa una platea piuttosto ampia ed estremamente delicata: nel Lazio ci sono infatti oltre 240 bambini e adolescenti con disabilità che vivono fuori dalle proprie famiglie d'origine. Almeno 70 di loro hanno una disabilità grave, che comporta un'elevata complessità assistenziale. Finora, al compimento del 18° anno, tutti loro rischiavano di dover lasciare la struttura che li aveva accolti fino a quel momento. Ora la legge non imporrà più questo sradicamento, favorendo un progetto di vita a lungo termine, in cui il diritto alla continuità assistenziale, terapeutica e affettiva prevalga sulle ragioni della burocrazia.

E così commenta Luigi Vittorio Berliri, presidente di Casa al plurale: “Mentre si sta scatenando un enorme dibattito sulla scelta di una persona con disabilità di interrompere la sua vita – osserva, riferendosi al caso del dj Fabo - ci sono tanti bambini che quella vita la desiderano e di cui dobbiamo prenderci cura! Senza nulla togliere a chi la pensa diversamente, io sono convinto che rispettare la vita significhi anche farsi carico di questi piccoli. Che crescono e diventano grandi, maggiorenni, senza che i loro bisogni e le loro fragilità vengano meno”. (cl)

(28 febbraio 2017)

Fonte: RedattoreSociale.it

DISABILITÀ: CGIL CISL UIL E FEDERAZIONI PENSIONATI, “IN SICILIA È CARENTE TUTTO IL SISTEMA DI PROTEZIONE SOCIALE. SUBITO UN TAVOLO ISTITUZIONALE SULLA NON AUTOSUFFICIENZA E LE POLITICHE SOCIALI”

Palermo, 27 febbraio- “Nel buco nero dell’inefficienza della politica regionale ci sono i disabili ma anche tutto il complesso delle politiche socio-sanitarie su cui si scontano ritardi inammissibili”: lo scrivono in una nota congiunta Cgil Cisl e Uil Sicilia e le rispettive federazioni dei pensionati, Spi, Fnp, Uilp. I sindacati ricordano: “Già 5 anni fa raccogliemmo 130 mila firme a sostegno della richiesta di una legge regionale sul riordino delle politiche sociali che comprendeva anche la tematica della disabilità. A quest’ultimo proposito chiedemmo l’istituzione di un Fondo fisso regionale. Ma le nostre richieste, reiterate nel tempo e sostenute dall’iniziativa sindacale, sono rimaste lettera morta, così come quella a Roma di una legge nazionale sulla non autosufficienza”. Cgil, Cisl e Uil e i sindacati pensionati sottolineano che “il problema dei disabili si iscrive nella più generale questione delle carenze del sistema di protezione sociale di fronte alle quali registriamo una completa indifferenza dei governi che si sono succeduti e le gravi responsabilità dei Parlamentari”. I sindacati chiedono dunque al presidente della Regione l’insediamento di un tavolo istituzionale con le parti sociali per “affrontare il tema della non autosufficienza in un’ottica globale, partendo dalla questione mai risolta dell’integrazione socio- assistenziale- sanitaria”. “Il clamore mediatico attorno alla vicenda dei disabili- affermano i sindacati- non può spegnersi con qualche battuta o con qualche vaga promessa. Qua ci sono problemi gravi da affrontare e governo e Parlamento sono ad oggi latitanti: chiediamo normative adeguate e adeguati finanziamenti e anche di conoscere i dati raccolti dall’ osservatorio epidemiologico – concludono- sulle condizioni di salute reali dei siciliani partendo dalle situazioni più gravi come le cronicità e le disabilità.”.

(27 febbraio 2017)

Fonte: Ufficio stampa CGIL Sicilia

"ENABLE", PROGETTARE I SERVIZI PER LE PERSONE DISABILI INSIEME A LORO

Passare dalla cultura della cura a una che valorizza le persone. È l'obiettivo del progetto europeo che coinvolge realtà di Spagna, Belgio, Lussemburgo, Austria e Italia. L'obiettivo è pianificare insieme agli utenti come deve essere un servizio, valutarlo e giudicarlo la validità

BOLOGNA - Dare alle persone con disabilità l'opportunità di autodeterminarsi e più potere nella scelta e nei percorsi di progettazione di servizi a loro rivolti. È l'obiettivo di "Enable. From culture of caring to culture of enabling: how to co-produce services for people with intellectual disabilities", progetto europeo in corso per Erasmus Plus, che coinvolge realtà di 5 Paesi europei che lavorano con e per la disabilità a diversi livelli e con metodi diversi: Spagna, Lussemburgo, Belgio, Austria e Italia, che partecipa con due realtà, le cooperative Open Group e Cadiai, entrambe di Bologna. Ogni partner è anche membro attivo di Arfie (Association for research and training on integration in Europe), un'associazione che riunisce diversi Paesi membri dell'Ue che lavorano per la formazione e l'integrazione delle persone con disabilità. "Vogliamo rendere le persone con disabilità capaci di disegnare e costruire insieme i servizi di cui usufruiranno – spiega Gloria Tinazzi, referente del progetto per Open Group – passando da una mentalità di cura a una cultura che valorizza le risorse e le capacità delle persone". Partito a novembre 2015, il progetto si concluderà a fine 2017.

Riconoscere le persone come patrimonio, costruire sulle capacità esistenti delle persone, mutualità e reciprocità, rete di supporto dei pari, attenuazione delle differenze di ruolo, considerare i professionisti come catalizzatori del cambiamento, sono i pilastri di riferimento per il progetto. In ogni Paese si sono formati gruppi di lavoro misti (in Italia sono 2) di cui fanno parte persone disabili, familiari, educatori, volontari che stanno imparando a lavorare secondo la filosofia della co-produzione. "La co-produzione vede nelle persone le risorse e non le mancanze, valorizza i punti di forza e ciò che ognuno sa fare – continua Tinazzi – Nei gruppi di lavoro le differenze di ruolo vengono sfumate e viene ascoltato il punto di vista di tutti i partecipanti. Negli incontri che si sono tenuti finora abbiamo visto che utenti e familiari si sono resi conto di avere risorse, capacità, idee in misura maggiore rispetto a quanto pensavano". Per far comprendere a tutti i partecipanti il significato della co-produzione, vengono individuate di volta in volta nuove modalità di apprendimento. Un esempio? "La preparazione dei tortellini! – racconta Tinazzi – L'idea è stata vincente, ognuno ha un compito, qualcuno ha preparato il ripieno, altri la sfoglia e il brodo. Ogni parte è fondamentale perché se ne manca anche una sola, il risultato non viene raggiunto". Open Group ha anche il compito di realizzare un sito web costruito con i principi della comunicazione facilitata perché sia accessibile a tutti.

Ogni Paese ha scelto un tema su cui lavorare. "Noi di Open Group abbiamo optato per la vita indipendente, tema molto sentito in Italia, soprattutto dopo l'approvazione della Legge sul dopo di noi – afferma Tinazzi – Per capire come questo tema fosse sentito da utenti, famiglie e associazioni abbiamo organizzato un piccolo viaggio di due giorni in cui siamo andati a intervistare realtà che lavorano sulla vita indipendente delle persone disabili". Il "viaggio" è stato preceduto dalla

preparazione, insieme, delle domande che poi le persone disabili avrebbero posto agli interlocutori e anche da una sorta di “prova generale” in cui hanno provato ciò che sarebbero andati a fare. “Attraverso il processo di co-produzione, ogni volta si esplora un pezzo del tema che abbiamo scelto – continua – Le modalità sono le più diverse, utilizziamo anche sketch, video e giochi per facilitare la comprensione a tutti”. A maggio è in programma un incontro in Lussemburgo, con la possibilità per alcuni utenti di partecipare e raccontare la loro esperienza. (lp)

(3 febbraio 2107)

Fonte: SuperAble.it

REGNO UNITO, 100 STERLINE DI MULTA AI TASSISTI CHE NON FANNO SALIRE PERSONE IN SEDIA A RUOTE

La nuova norma sarà in vigore dal 6 aprile prossimo ed è estesa anche ai veicoli privati a noleggio. Oltre alla sanzione pecuniaria, si rischia anche di perdere la licenza. Il ministro inglese dei Trasporti Andrew Jones: “Così si costruisce un Paese che funziona per tutti”

ROMA – Sei un tassista inglese e rifiuti di far salire un viaggiatore su sedia a ruote o lo fai salire chiedendo un supplemento di tariffa? Preparati a pagare una multa salata. Il ministero dei Trasporti del Regno Unito, infatti, ha appena comunicato che chi non intende accogliere un cliente con sedia a ruote come qualsiasi altro, rischia fino a 1000 sterline di multa. Non solo: il trasgressore potrebbe anche rischiare di dire addio alla licenza.

In tutta la Gran Bretagna, per i taxi e per ogni veicolo a noleggio privato abilitato al trasporto di clienti disabili le nuove norme entreranno in vigore il prossimo 6 aprile. L'obiettivo è “costruire un paese che funzioni per tutti”, ha detto il ministro dei Trasporti Andrew Jones. E per fare questo è fondamentale “garantire alle persone disabili lo stesso accesso di chiunque altro ai servizi e alle opportunità. Le persone che fanno uso di sedie a ruote sono spesso fortemente dipendenti da taxi e veicoli a noleggio privato, e questo cambiamento della legge significherà un trattamento equo e giusto per tutti”.

(10 febbraio 2017)

Fonte: RedattoreSociale.it

NASCE “INSIEME, UGUALI E DIVERSI”: IL COORDINAMENTO NAZIONALE PER LA DISABILITÀ

Si è costituito presso la sede romana del Cesv, con l'obiettivo di dare una risposta, forte e unitaria, alla situazione di grave difficoltà di persone con disabilità e disagio mentale. Impegno volontario e gratuito di tutti i soci, nessun finanziamento. Al via la raccolta fondi

ROMA – Si chiama “Insieme, uguali e diversi” e si pone l'obiettivo di rispondere ai bisogni di persone con disabilità e con disagio mentale: il coordinamento nazionale si è appena costituito presso la sede del Cesv di Roma, con l'approvazione da parte dei soci fondatori dello Statuto e dell'Atto Costitutivo.

“Nella denominazione 'Insieme, Uguali e Diversi' sono presenti tre parole chiave che chiariscono bene le finalità che l'iniziativa si propone – spiegano i promotori - Insieme: indica la volontà di costruire, finalmente, un progetto comune, unitario e condiviso che sviluppi ogni possibile sinergia tra cittadini, enti e associazioni attivi nel mondo della disabilità e della salute mentale. Uguali: ribadisce l'obiettivo di ottenere uguale dignità e uguali diritti per tutti i cittadini a prescindere dalle loro condizioni personali. Diversi: sottolinea la necessità di rispettare ogni particolarità e differenza determinata dalla condizione di disabilità o di disagio mentale”.

Le attività del coordinamento saranno affidate all'impegno volontario e gratuito di tutti i soci: nessun finanziamento pubblico sarà richiesto, mentre si è stabilita una quota per l'iscrizione annuale di soli 2 euro. Per poter far fronte ai costi delle attività previste, si farà inoltre affidamento sul contributo libero e volontario di chiunque sia interessato a sostenere questa causa. Alla campagna per il tesseramento sarà quindi affiancato il lancio di una sottoscrizione pubblica, che è possibile effettuare sul sito, dove è anche possibile chiedere l'iscrizione e la partecipazione ai gruppi di lavoro, che saranno aperti ai soci e a tutti gli interessati.

(07 febbraio 2017)

Fonre: RedattoreSociale.it

I CONTESTI AGRICOLI POSSONO ESSERE UTILIZZATI A SFONDO TERAPEUTICO PER DISTURBI PSICHICI

di Raffaele Avico (raffaeleavico.it)

Cosa significa fare agricoltura sociale? Significa mettere insieme due parole, con significati che fino ad ora erano parsi distanti: l'agricoltura, con le sue pratiche legate al lavoro della terra e con gli animali, e il sociale, ambito generico e astratto che ha che fare con la tutela del popolo nella sua interezza, con particolare attenzione alle persone svantaggiate.

Mettere insieme due ambiti così differenti significa trovare dei punti di aggancio, con vantaggi per entrambi gli interlocutori dello scambio, cosicché dalla somma delle parti possa emergere un terzo punto, un terzo polo al di fuori del continuum: l'agricoltura sociale, appunto, che negli ultimi anni ha trovato in Italia lo spazio che altrove -per esempio i luoghi del nord-Europa, in primis l'Olanda con le care farm- aveva già conquistato da tempo.

CONTESTI AGRICOLI USATI A LIVELLO TERAPEUTICO.

Dal punto di vista terapeutico/riabilitativo, usare i contesti dell'agricoltura per promuovere progetti di reinserimento significa riconsegnare il corpo a una dimensione più naturale, con i tempi dell'attesa e della stagionalità caratteristici del lavoro agricolo. All'università di Pisa, nel lavoro del prof. Francesco Di Iacovo, portano avanti da anni un lavoro di promozione di interventi e progetti di questo tipo. La difficoltà maggiore, nel trattamento e nel recupero di persone con problematiche di handicap di vario tipo o disturbi della personalità, è riconsegnarli a una normalità sociale che preveda, per loro, la possibilità di sentirsi parte del gruppo sociale e di percepirsi connessi agli altri. Quest'ultimo punto è un problema molto antico. Anni fa si usava il termine ergoterapia per descrivere il potere curante di un'attività manuale a contatto con altre persone, in alternativa alla cronicizzazione e al rischio della lungodegenza. Usare il contesto agricolo significa inoltre rispondere all'urgenza «biofilica» dell'uomo, che lo riporta sempre, come per una forma di nostalgia incurabile, al contatto con la natura e i suoi tempi quando in cerca di un periodo di ristoro e di «cura».

INSERIMENTO DI PAZIENTI CON HANDICAP PSICHICI.

L'agricoltura sociale prevede l'inserimento di pazienti con handicap psichico, persone con trascorsi di tossicodipendenza, ragazzi affetti da autismo e, negli ultimi tempi, soggetti «espulsi» dal mondo del lavoro e non più in grado di rientrarvi per ragioni di età (dai 45/50 anni in su).

AGRICOLTURA SOCIALE E AUTISMO.

Le patologie dello spettro autistico tendono, nel corso della vita, a perdurare; entrati in età adulta, quando la famiglia di origine non consenta loro di permanere in un contesto casalingo, i portatori di questa complessa problematica psichica -connessa alla questione dell'intersoggettività, estremamente problematica- rischiano di proiettarsi in un «vuoto progettuale» fatto di una sola via di possibile collocazione: le strutture dedicate con il rischio della cronicizzazione (per non dire segregazione).

I progetti di agricoltura sociale propongono un modello non urbano di possibile inserimento, ispirato dal lavoro del pedagogo utopista Rudolf Steiner e in linea con le direttive universalmente condivise a proposito della presa in carico di disturbi di questo tipo.

UN ESEMPIO IN PROVINCIA DI PAVIA.

L'esempio più strutturato lo troviamo in Provincia di Pavia, presso Cascina Rossago, residenza e insieme azienda agricola per ragazzi autistici fondata da un'ex ricercatrice dell'Università di Pavia (qui un video esplicativo). In questo contesto operano seguendo le linee guida riconosciute valide per il trattamento di disturbi di questo tipo, modulate intorno al concetto di «educazione strutturata

permanente» -una forma di genitorialità protratta con un'attenzione specifica alla risorse residue e alla trasmissione di competenze.

Inoltre, qui si lavora dando il fondamentale supporto alla famiglia del paziente per rispondere alla domanda «e dopo di noi?» (questo aspetto è centrale dal punto di vista clinico: il supporto cioè alla rete familiare, e non solo al singolo).

Altro ente capo-fila in progetti di questo tipo, Coldiretti, che a partire dal Piemonte (con a seguire regioni come Marche, Calabria e Sicilia, ora molto attive in questo ambito) ha promosso la costruzione di nuove reti di servizi che fanno del contesto agricolo luogo elettivo per l'erogazione di servizi di natura «terapeutico/riabilitativa», focalizzandosi sulla «domiciliazione» dei servizi (per esempio, progetti di assistenza a persone in difficoltà in aree «fragili» a rischio spopolamento.

Per approfondimenti: piemonte.coldiretti.it).

(27 febbraio 2017)

Fonte: LaStampa.it

*Rassegna stampa realizzata da
Ufficio Politiche per le Disabilità – CGIL Nazionale
A cura di Valerio Serino
Tel.: 06.8476514
E-mail: politichedisabilita@cgil.it*